

Paola Maria Filippi

## Tradurre letteratura, tradurre mondi

Per una traduzione letteraria dal tedesco

Fra i propri impegni, non tanto istituzionali quanto soprattutto morali, l'Accademia considera primario quello di ricordare e valorizzare il pensiero di soci scomparsi, favorendone lo studio delle opere e l'approfondimento dell'attività. Far quindi memoria, ma in forma propositiva, non meramente encomiastica. Riflettere sugli apporti culturali al vivere civile di chi ha partecipato alla vita del sodalizio – non importa quanto intensamente – diviene propedeutico a qualsiasi forma di ricordo che voglia andare oltre la fossilizzazione di un agire ormai concluso.

In questa esigenza-aspirazione che l'Accademia avverte di considerare ancora propri membri vitali coloro che sembrerebbero ormai relegati alla storia, non sempre si dà che anche i familiari percepiscano la medesima necessità, al di là dei personali, insindacabili sentimenti.

Una felice e proficua coincidenza di sentire si è manifestata per il socio Claudio Groff, uno fra i più importanti traduttori letterari dal tedesco del secondo Novecento italiano, venuto a mancare il 6 novembre 2019. Perché si continuasse parlare di lui e dell'opera che ha lasciato, oltre le doverose parole di commemorazione che si sono lette nell'immediato, il fratello Fabrizio ha voluto istituire un premio biennale per proseguirne idealmente l'attività, quell'attività per la quale Claudio è diventato un personaggio di riferimento nel panorama culturale italiano. Nell'arco di quarant'anni ha tradotto opere dei maggiori scrittori di lingua tedesca dalla classicità ai giorni nostri: Mozart, Schiller, Goethe, Rilke, Kafka, Trakl, Benjamin, Brecht, H. v. Hofmannsthal, Musil, Schnitzler, Hesse, Bernhard, Enzensberger, Ransmayr, Karl Kraus e Kehlmann. Solo per ricordarne alcuni. Anche tre premi Nobel hanno ricevuto da lui le parole per essere letti nel nostro paese: Günter Grass, Peter Handke ed Elfriede Jelinek. La bibliografia che seguirà meglio di qualsiasi

espressione darà conto della immensa mole di lavoro che Groff ha realizzato. Nel 1990 ha ricevuto il Premio di Stato austriaco per la traduzione letteraria, nel 2005 il Premio Mondello per la traduzione, nel 2009 il premio del Ministero della Cultura austriaco per la migliore traduzione di un autore austriaco (Ransmayr), nel 2018 il Premio per la Traduzione Gregor von Rezzori. Accanto a questa indefessa attività ha sempre insegnato, a scuola, nei seminari di specializzazione, in corsi universitari.

Ricordare qualcuno istituendo un premio in sua memoria è una modalità originale per “conservare al presente” non soltanto l’immagine della persona cui esso è dedicato, ma il lavoro che l’ha definita e l’ha resa in qualche misura speciale. Per tale motivo l’Accademia, di cui Groff era socio ordinario della classe di Lettere e Arti dal 2001, ha emanato il bando *Tradurre letteratura, tradurre mondi. Per una traduzione letteraria dal tedesco* rivolto a traduttori e traduttrici dal tedesco all’italiano di età non superiore ai 45 anni per traduzioni di opere di narrativa, poesia e teatro uscite fra il 2018 e il 2019. Il requisito anagrafico richiesto ai partecipanti è stato ritenuto un elemento necessario per sottolineare quanto il rapporto con i giovani fosse importante per Groff, e quanto il lavoro nella solitudine trovasse un’alternativa necessitante nella dimensione didattica e di docenza.

A un anno esatto dalla morte, il 6 novembre 2020, si è quindi svolto in forma virtuale l’incontro per proclamare il vincitore del concorso e per formalizzare il passaggio della biblioteca privata di Groff alla biblioteca accademica degli Agiati che si arricchisce così di un fondo particolare, tanto più significativo in considerazione della sua collocazione geografica. Rovereto, città ponte fra mondo germanico e mondo latino, è un luogo ideale per sottolineare il ruolo che le regioni di confine, e quanti da questi territori provengono, hanno esercitato sia nel passato che al presente per una più autentica comprensione di realtà linguistiche e culturali contigue, ma non per ciò necessariamente aperte a una reciproca comprensione scevra da pregiudizi.

La proclamazione del vincitore fra i tre finalisti è stata preceduta dal saluto delle autorità, il sindaco di Rovereto Francesco Valduga, il presidente dell’Accademia degli Agiati Stefano Ferrari, il direttore della Fondazione Museo Storico del Trentino Giuseppe Ferrandi e il bibliotecario accademico Fabrizio Rasera. Ciascuno di loro ha ribadito la necessità che le istituzioni culturali “facciano memoria” dei propri soci e favoriscano l’acquisizione di materiale documentario e testimoniale che altrimenti andrebbe disperso con significativa compromissione di studi futuri. Sono seguiti tre interventi – pubblicati qui di seguito in versione integrale – intesi a inquadrare in forma organica la figura del dedicatario del Premio, che è stato ricordato assieme ad altri due

uomini importanti della sua famiglia, ai quali era molto legato e che fanno dei Groff una genealogia rappresentativa di una dimensione intellettuale e culturale trentina del Novecento entro la quale i legami di parentela hanno avuto un ruolo fondamentale. Mirko Saltori, ricercatore presso la Fondazione Museo Storico del Trentino e studioso della storia del socialismo italiano d'Austria, ha ricostruito la vicenda biografica del nonno di Claudio Groff, Lionello, uomo politico di alto profilo, deputato a Roma, in rapporti stretti con Cesare Battisti e Giacomo Matteotti, ma anche poeta dialettale e soprattutto autore di un vocabolario del dialetto trentino ancora oggi considerato opera fondamentale della dialettologia regionale. Patrizia Cordin, ordinaria di Glottologia e linguistica presso l'Università di Trento, ha parlato del padre di Claudio, Bruno, da lei conosciuto personalmente e del quale ha studiato la "lingua", quel dialetto che gli ha permesso di profilarsi sia come traduttore che come poeta di spicco del panorama trentino del secondo Novecento. Il terzo intervento, a cura di chi scrive, ha cercato di tracciare un profilo di Claudio Groff oltre gli scarni dati biografici che circolano in rete e sulle quarte di copertina, per suggerire un approccio più articolato al suo operare, un operare supportato da profonda consapevolezza linguistica e debitore della propria efficacia a una vastissima e inconsueta cultura letteraria e musicale.

I lavori della mattinata sono quindi proseguiti con gli interventi dei giurati e dei finalisti, che hanno letto ciascuno una pagina dalla propria traduzione, permettendo in tal modo al numeroso pubblico collegato di partecipare ai giudizi espressi dalla giuria. Questa, presieduta da Michele Sisto e con la partecipazione di Ada Vigliani ed Enrico Ganni, ha avuto un compito impegnativo. Le opere pervenute sono state numerose e di ottimo livello, rendendo non semplice il convergere a una decisione unanime. Ma soprattutto nel corso dell'estate è mancato improvvisamente Enrico Ganni, amico di Groff da lunga data e che con lui aveva lavorato su autori impegnativi quali Walter Benjamin, Karl Kraus, il Goethe di *Dichtung und Wahrheit*. Nonostante ciò e forti di un comune sentire, precedentemente condiviso con Ganni stesso, Michele Sisto e Ada Vigliani hanno onorato l'impegno assunto e reso noti i nomi dei tre finalisti, che soltanto il giorno della premiazione, in diretta, hanno saputo chi fra loro avesse vinto. Il contributo di Michele Sisto, nelle pagine a venire, ben illustra lo spirito scientifico e il coinvolgimento personale sottesi all'impegno ed esprimono quell'auspicio di prosecuzione condiviso da tutti i numerosi partecipanti all'evento.

Ha ottenuto il primo premio Teresa Ciuffoletti con la sua traduzione *L'amore all'inizio* di Judith Hermann edito da L'Orma (2018), titolo originale *Aller Liebe Anfang*. Secondi pari merito, Marco Federici Solari con *Prigione* di

Emmy Hennings, L'Orma Editore (2019), titolo originale *Gefängnis*, e Lucia Ferrantini con *Come desideriamo* di Carolin Emcke, La Tartaruga (2019), titolo originale *Wie wir begehren*.

Le motivazioni della giuria, di seguito riportate, illustrano meglio di qualsiasi commento a margine lo spirito che ha animato l'istituzione del Premio e la volontà che ha sorretto tutti coloro che hanno collaborato alla riuscita della manifestazione: valorizzare giovani traduttrici e traduttori capaci di mediare con grande efficacia al lettore italiano opere significative sia per le storie che raccontano sia per l'originalità espressiva con cui lo fanno.

«*L'amore all'inizio* di Judith Hermann – traduzione di Teresa Ciuffoletti – è un romanzo la cui efficacia è tutta nella lingua. La materia è volutamente tenue, e si riduce da una parte alla quotidianità di una giovane donna, Stella, appagata – ma forse non del tutto – dal suo lavoro di infermiera e dall'amore per il marito e la figlioletta; e dall'altra alle attenzioni che le rivolge un giovane vicino di casa un po' strambo, forse non del tutto equilibrato psicologicamente, che con un termine caratteristico dei nostri tempi potremmo definire uno stalker. Termine che però, significativamente, nel romanzo non viene mai usato. Tutta l'attenzione della scrittrice è infatti rivolta alle reazioni di Stella a questo strano corteggiamento, reazioni che mettono in discussione i suoi sentimenti e l'assetto stesso della sua vita, perché sono forse il segnale di quel turbamento che caratterizza ogni inizio di nuovo amore. La traduttrice ha saputo rendere con estrema duttilità lo stile asciutto della Hermann, che non concede quasi nulla alla trama, e poco alla psiche dei personaggi, ma lavora soprattutto su piccoli gesti, avvenimenti minimi, laconiche conversazioni, e soprattutto sul non detto. Con rara sensibilità per la costruzione narrativa e per l'artigianato stilistico la traduttrice mostra di aver colto perfettamente il delicato equilibrio su cui si basa tutta la tensione del romanzo, e ha saputo riprodurla con abile sapienza letteraria in italiano, consegnandoci un testo che, anche nella nostra lingua, risulta vivo e affascinante».

«Il libro grazie al quale Marco Federici Solari è entrato nella terzina finale del Premio è un romanzo autobiografico che racconta la breve e sofferta esperienza del carcere di una giovane donna, accanita pacifista, Emmy Hennings, destinata a diventare a fianco del marito Hugo Ball una delle figure più interessanti della scena dadaista. Un'opera dimenticata, mai tradotta in italiano, uno di quegli "Stiefkinder der Literatur", di cui sono piene le nostre letterature quando si tratta di volerle in un'altra lingua; ma Federici Solari ha lodevolmente scoperto *Gefängnis* confermandosi una volta di più nella sua veste di "traghetto di culture". La traduzione è ottima, la mano è quella del traduttore sicuro, senza tentennamenti, senza vuoti né stanchezze. Un

traduttore egualmente attento all'insieme e al dettaglio, capace in *Prigione* di rendere con empatia controllata lo straniamento della protagonista, i suoi pensieri e le sue angosce, così come di restituirci con approccio brillante, talvolta scanzonato, la vivezza dei dialoghi e la varietà dei personaggi che popolano il romanzo».

«Il libro *Come desideriamo* di Carolin Emcke tradotto da Lucia Ferrantini è un testo particolare, sospeso tra l'autobiografia e il saggio psicologico e sociologico, una fenomenologia del desiderio, della sua scoperta, dall'adolescenza all'età matura, del suo trasformarsi e consolidarsi nella fattispecie di desiderio omosessuale. Una lingua non facile da rendere, dove è in agguato l'inciampo, il salto ingiustificato di registro, la possibile goffaggine per inesperienza nella resa delle parti saggistiche: ma Lucia Ferrantini procede a testa alta, con sicurezza nelle scelte lessicali, con proprietà di linguaggio e competenza specialistica. Un ottimo lavoro che segna un altro traguardo per questa traduttrice che, con i suoi quarant'anni appena compiuti, ha ancora molto da offrire ai lettori italiani in fatto di letteratura e saggistica tedesche».

Il Premio biennale non rimarrà un episodio isolato, se pur ripetuto. Negli anni dispari, in cui il premio tacerà, a cura dell'Accademia Roveretana degli Agiati saranno organizzati degli eventi legati idealmente al lavoro di Groff e alle scienze traduttologiche. In particolare nel 2021, sempre a novembre, si terrà il convegno su *La traduzione manoscritta o "sommersa" nella cultura europea tra Settecento e Novecento* ovvero quella particolare tipologia di traduzione che nel tempo è rimasta celata, sotto forma di manoscritto, o dattiloscritto, nell'archivio di un traduttore o di un editore.